

FRANCA MIANI ULUHOGIAN

LA DEMOLIZIONE DELLE MURA E L'ESPANSIONE URBANA

Per lungo tempo, studiosi di differenti discipline si sono interessati al problema di *mura, bastioni e torri*, nel tentativo di proporre una lettura diacronica del fenomeno, in rapporto all'evoluzione del composito paesaggio urbano europeo.

Nodo centrale di tutte le ricerche svolte può ritenersi l'analisi della transizione che si è compiuta, tra il secolo scorso e questo contemporaneo, allorché una generalizzata demolizione delle mura urbane sancì il definitivo superamento della classica funzione difensiva e di fortificazione militare che, tra XIV e XVI secolo, aveva enfatizzato l'impiego e la diffusione di simili manufatti.

Il problema ha offerto spunti di riflessione sia a storici, sia a cultori di discipline territoriali, soprattutto attraverso la mediazione del più specifico ed articolato interesse ingegneristico ed architettonico che simili strutture, indubbiamente immanenti in termini topografici, determinano nei confronti della «forma urbis» di tante città storiche.

Sembra, quindi, utile riferire, in queste pagine, di una iniziativa di grande rilievo culturale, di respiro internazionale, assunta dall'Istituto Gramsci di Parma e dalla Facoltà di Economia e Commercio di quell'ateneo che ha riunito a Convegno numerosi specialisti sul tema della demolizione delle *mura*¹.

Del resto, l'approccio storicistico, seguito dalla maggioranza degli intervenuti, assume una valenza di indiscutibile validità geografica, proprio per gli utili approfondimenti che un simile metodo d'indagine consente in ordine alle motivazioni più profonde di un processo di

¹ Il convegno dal titolo «*Le mura e la città. Costruzione e distruzione della cinta urbana dal XII al XIX secolo*», si è tenuto dal 23 al 25 ottobre 1987 ed è stato organizzato dall'Istituto Gramsci in collaborazione con la Maison des Sciences de l'Homme.

redifinizione della « forma » che implica, inevitabilmente, l'aspettativa, se non già la sicura premessa, per l'assunzione di nuove e più articolate « funzioni » urbane.

L'introduzione del noto storico francese J. Le Goff ha rimarcato in modo molto nitido il senso dell'interesse della comunità scientifica per l'intensa evoluzione compiutasi nelle più antiche città fortificate europee attraverso la transizione dall'età moderna a quella contemporanea, in particolare nel tumultuoso recente periodo dell'espansione urbana, connessa all'esperienza dell'industrializzazione diffusa.

Per ben intendere l'evoluzione subita dalla città attraverso successive espansioni non vi è dubbio che, in rapporto alla costruzione e alla distruzione delle mura, sia necessario applicare il metodo *regressivo* allo studio del fenomeno urbano, utilizzando strumentazioni concettuali che, pur essendo specifiche degli studi storici, non possono prescindere da un approccio multidisciplinare.

Le mura rappresentano una struttura tecnica, militare, ma anche giuridica, economica, sociale e politica, oltreché simbolica: esse definiscono l'elemento di congiunzione che codifica le relazioni dialettiche tra la città e il suo intorno. Il simbolo ha anche una valenza formale esplicita in quanto sono proprio le mura, con la loro precisa definizione, l'elemento fondamentale della stessa rappresentazione iconografica della città, o meglio, l'idea stessa di città (non è forse proprio questo il senso della raffigurazione de « Il buon governo » del Lorenzetti?).

Ma limitarsi all'aspetto formale è certamente riduttivo, pur se non poche conseguenze di rilievo derivano da una simile concettualizzazione dello spazio urbano.

Piuttosto, il nesso che si stabilisce tra periodizzazione storica degli interventi rivolti alla realizzazione e, quindi, alla demolizione delle opere difensive e trasformazione ed evoluzione del ruolo svolto dalla città nel più vasto contesto territoriale appare talmente netto da consentire una ricostruzione puntuale della relativa storia urbana.

Secondo Le Goff, nello studio della città murata occorre riferirsi sia alla cronologia, definendone le connessioni con particolari avvenimenti (città ed invasioni barbariche; città e feudalità; città e rivoluzione industriale...), sia alla diversa tipologia dei manufatti. Nello stesso tempo traspaiono ulteriori legami con la realtà sociale e politica nei confronti della quale la presenza del manufatto, attraverso il tempo, diventa spesso causa e pretesto per l'adozione di particolari politiche di sostegno all'economia locale e d'intervento sociale.

La città fortificata esprime in modo esemplare l'articolazione e la stratificazione del potere che organizza lo spazio stesso, così come l'*immaginario* e il *simbolico* riassumono le correlazioni che si stabiliscono tra le principali funzioni della città: il sacro, il militare, l'economico. Se fosse possibile, come suggerisce lo storico francese, riunire in una sorta di

vero e proprio Atlante delle città murate le diverse tipologie urbane, antecedenti e susseguenti la costruzione e la distruzione del manufatto difensivo, si finirebbe col disporre di un interessante repertorio di storia urbana.

Le mura separavano una popolazione urbana *intra muros* da una *extra-muros* con fondamentali distinzioni di rapporti tra le due categorie. Appare evidente, quindi, che già nel Medioevo le mura costituivano, per dirla con Le Goff «...un passaporto per riuscire ad integrarsi nella città». La stessa periferia urbana, con i borghi esterni, era il luogo di primo insediamento degli immigrati.

L'importanza della città, misurabile dal livello di relazioni che si svolgevano all'interno delle mura scaturisce da un complesso di fattori tra i quali di grande rilievo sono, per l'appunto, quelli derivanti dal rapporto intercorrente tra lo spazio territoriale e lo spazio urbano.

In tal senso, elementi significativi della differenziazione gerarchica delle città emergono da eventi come la frequenza e durata delle fiere che si svolgevano, dalla distanza della provenienza degli immigrati, dai flussi di pellegrinaggio attivati dai diversi santuari, dalla diffusione della moneta battuta nella stessa città e, non ultimo, dall'area di espansione dell'apostolato e della predicazione religiosa che, muovendo dalla città, finiva col determinare su di essa una consistente ricaduta in termini economici e politici.

L'elemento religioso è di rilievo talmente cospicuo che finisce col condizionare con gli stessi percorsi fondamentali dei suoi riti in processione la struttura topografica della città murata².

Si tratta, quindi, di ricostruire la realtà della storia urbana correttamente, interpretandone i momenti organizzativi in funzione di un elemento topografico, *le mura*, che finisce per riassumere una entità funzionale già netta ed evidente in quell'epoca.

Il progressivo estendersi dei rapporti territoriali tra i diversi nuclei urbani e le profonde trasformazioni dell'organizzazione interna della città assumono crescente rilievo col trascorrere del tempo, sino a che, con l'industrializzazione diffusa, non pongono in misura predominante il problema del consumo di spazio.

Ogni genere di *confine* tende a sparire e tanto più quelli fisici: le *mura* sono travolte dall'espansione urbana. Tuttavia, il processo non è mai di semplice ed immediata attuazione e il problema della demolizione si

² A questo proposito si veda: L. ALLEGRI, *La città vestita. Macro e microfestività d'apparato nella Parma del '700*, in «Storia urbana», Milano, F. Angeli, n. 34, 1986, pp. 97-124; M. DALL'ACQUA, *L'eredità barocca: Parma dai Farnese ai Borbone*, in «Musica e spettacolo a Parma nel Settecento», Parma, Università di Parma, 1984; F. MIANI ULUHOGIAN, *La città come documento urbano*, in «Storia Urbana», cit., pp. 125-155.

accompagna ad un intenso dibattito intorno alla destinazione pubblica degli stessi spazi recuperabili con l'eliminazione del manufatto. Questa più recente storia è, secondo il pensiero degli specialisti riuniti a Parma, l'occasione per compiere una «lettura» critica dei processi di evoluzione dell'organismo urbano secondo uno schema interpretativo che riconduce ad unitarietà il momento economico, il momento politico e quello sociale del funzionalismo urbano.

Le differenziazioni che emergono dalla ricerca estesa a diverse regioni del mondo suggeriscono approfondimenti territoriali specifici che nel corso del convegno di Parma sono testimoniati dalle numerose relazioni presentate da studiosi stranieri.

Pur senza addentrarsi nelle minuziose analisi svolte, sembra opportuno riferirne, per la vastità degli interessi suscitati e per lo stimolo propositivo che ne scaturisce, in una prospettiva di analisi comparativa tra esperienze urbane sovente assai dissimili.

Una questione preliminare è quella sollevata dagli studi sulla formazione e sullo sviluppo delle città Castigliane da A. Camara Muñoz e V. Baruque³: tutti i centri murati sono città?

Per molti versi, nell'area esaminata, si possono riscontrare nuclei fortificati che, tuttavia, dal punto di vista funzionale non possono essere definiti città. Piuttosto, è il caso di considerarne la funzione in rapporto alla costruzione di una vasta maglia difensiva di *postazioni* distribuite nello spazio territoriale in cui andava consolidandosi un nucleo statale forte che avrebbe rappresentato, col tempo, l'indispensabile fondamento del consolidamento dei grandi regni.

Si spiega così, poi, l'abbondante fioritura di trattatistica tecnica e militare inerente le fortificazioni e l'attenzione continua con la quale sarà seguita la materia, anche in termini di specifiche figure professionali⁴, di pari passo con l'evoluzione delle concezioni strategiche scaturenti dall'evoluzione stessa degli armamenti.

Le strutture difensive si differenziano in rapporto alle funzioni che sono chiamate ad assolvere e di conseguenza si distribuiscono sul

³ A. CAMARA MUÑOZ (Università di Madrid) si è interessata più specificamente al tema: «*Fortificación, ciudad y defensa de los reinos peninsulares en la España imperial. Siglos XVI y XVII*»; J. VALDEON BARUQUE (Università di Valladolid) ha sviluppato *Reflexiones sobre las murallas urbanas en la Castilla medioeval*.

⁴ Questo argomento è stato trattato in particolare da A. Tzonis (Università di Delft) con una relazione dal titolo: *Le paradigme des fortifications et la rationalisation de l'architecture*.

Sul tema più specifico inerente l'opera e i metodi usati dal Vauban, si può confrontare quanto scritto da G. SCHMIEDT, *Città e fortificazioni nei rilievi aerofotografici*, in «Storia d'Italia», Torino, Einaudi, vol. 5/1, 1973, pp. 213 e segg.

territorio. In tal modo, solo nei casi più consistenti e in corrispondenza di organismi urbani di entità cospicua, attraverso il tempo, si assiste ad una modificazione delle strutture che prende le mosse da esigenze di riassetto degli armamenti, così come da opere di sistemazione territoriale più vaste che attraverso *guasti* o *tagliate* incidono sul precedente tessuto urbano, provocando lo spostamento di interi nuclei abitati e la creazione di nuovi insediamenti sostitutivi.

Eguale, la valenza politico-sociale, alla quale già si è fatto cenno, interferisce con il riassetto delle fortificazioni nel senso che spinge ad inquadrare la materia in un contesto di opere pubbliche che, a seconda delle epoche, può assumere anche connotazioni pressoché assistenziali in forma di politiche di sostegno dell'occupazione in periodi di particolare stagnazione economica⁵.

Ed è appena il caso di segnalare come proprio in questa prospettiva emerga e prenda consistenza una più articolata connotazione del problema della ridefinizione (sino all'estremo limite della demolizione) delle *mura* inteso in termini di riconsiderazione dell'assetto fisico degli spazi insediativi e di riequilibrio dei rapporti *intra ed extra-muros*.

Non vi è dubbio che una simile prospettiva interessi decisamente i geografi che, proprio del tema dell'estensione delle forme urbane e della disamina dei rapporti città-campagna nel contesto territoriale hanno fatto oggetto di precipua attenzione nei loro studi, e non solo in quelli specialistici di geografia urbana.

Per molti versi vicino all'interesse proprio della ricerca geografica, sia

⁵ In sede di convegno il problema del costo delle fortificazioni è stato affrontato da B. Adorni (Politecnico di Milano), esperto di storia dell'architettura farnesiana che ha focalizzato l'attenzione su: *Le fortificazioni di Parma e Piacenza nel Cinquecento: architettura militare, espropri e disagi per la gente*, ma sull'argomento è interessante confrontare quanto scritto dallo stesso Adorni in *L'architettura farnesiana a Parma. 1545-1630*, Parma, 1974 e il saggio di G. PAPAGNO, M. ROMANI, *Una cittadella e una città. Il castello nuovo farnesiano di Parma (1589-1597), tensioni sociali e strategie politiche attorno alla costruzione di una fortezza urbana*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento», vol. VIII, 1982, pp. 141-209.

Si consideri che, dopo questi notevoli interventi urbanistici, esisterà un problema di gestione diversa degli spazi urbani: dal Cinquecento in avanti, le città fortificate dovranno vivere all'interno di queste «macchine da guerra» limitate dalle mura, anche se, di fatto le stesse macchine da guerra non serviranno mai, per la maggior parte dei casi, a difendere le città da attacchi esterni.

Pur tuttavia le fortificazioni urbane furono sovente estremamente utili sul piano civile. Ad esempio servirono spesso a difendere le città dalle inondazioni, come nel caso di Cremona che nel 1522, si trovò col fiume Po che, a causa delle erosioni, arrivò a lambire una parte delle mura; o Lucca che riuscì a difendersi nel 1812 dalla alluvione del Serchio. Indicazioni più precise sul primo caso in: M. DALL'ACQUA, *Cremona*, in T. MALDONADO, «Paesaggio, immagine e realtà», Milano, Electa, 1981, pp. 222-226; per Lucca si veda il saggio di G. Schmiedt, citato.

pure in una esplicita prospettiva storicistica, appare, in tal modo, il contributo di B. Roeck rivolto alla storia dell'antica città tedesca di Augusta⁶. Il metodo seguito è basato sull'analisi della topografia sociale di una città, prima e dopo la costruzione delle mura.

Esaminando la struttura professionale della popolazione, in particolare di quella residente nei quartieri interessati dalle demolizioni rese necessarie dall'evoluzione delle fortificazioni, lo studioso bavarese dimostra l'effetto dell'intervento in termini di modificazione della stratificazione professionale e di redistribuzione delle attività all'interno del nuovo perimetro urbano. La modificazione dello spazio urbano è, in definitiva, il nodo di tutta la questione.

In un primo tempo, per l'introduzione di nuove tecniche costruttive dipendenti dall'evoluzione degli armamenti si tratta di un processo di redistribuzione delle popolazioni; successivamente per l'estensione dell'area urbanizzata, legata all'emergere di più articolate funzioni, si tratta di un riassetto ben più vasto che scaturisce dall'abbandono delle mura inteso come superamento della originaria funzione difensiva. In questa prospettiva la realtà delle città europee è molto eterogenea. Ci si confronta con casi come quello esemplare di Napoli dove si inizia a demolire le mura, ritenute inutili e dannose allo sviluppo economico della città, già dal 1740⁷ o di Parigi che, ancora nella prima metà del XIX secolo, viene circondata da nuovi sistemi di fortificazione.

E sono proprio quello di Parigi, insieme con quello di Vienna, i casi urbani che, ancor oggi, maggiormente polarizzano l'interesse degli studiosi.

A Vienna le mura restarono pressoché invariate dal Medio Evo fino al 1857, anno in cui l'imperatore Francesco Giuseppe ne ordinò lo smantellamento, intraprendendo la costruzione della «*Ringstrasse*», la strada trionfale dell'alta borghesia, tutt'oggi limite imponente del nucleo storico della città.

H. Lorenz⁸, che ha studiato la transizione di Vienna da città murata a

⁶ B. ROECK (Centro tedesco di Studi veneziani, Venezia) ha esaminato il caso de *Le fortificazioni augustane nella prima età moderna*, anticipando, in sede di convegno, alcuni risultati della sua ricerca, di imminente pubblicazione presso l'Università di Monaco di Baviera.

⁷ Sul tema delle mura di Napoli si è incentrata la relazione di L. DI MAURO (Università di Napoli): *Le mura inutili. L'aggressione dei napoletani alle mura nei secoli XVII e XVIII*. Per ulteriori approfondimenti relativi allo sviluppo della città si veda il volume di C. DE SETA, *Napoli*, Collana «Le città nella storia d'Italia», Bari, Laterza, 1986.

⁸ Il contributo di H. LORENZ (Università di Berlino) ha analizzato *Le mura di Vienna tra Barocco e Ottocento*.

Le grandi città capitali sono state oggetto di innumerevoli studi. Tra gli altri si ricordano: C. AYMÓNINO, G. FABBRI, A. VILLA, *Le città capitali del XIX secolo. 1 -*

città circondata da viali di circumvallazione, si è posto il problema di capire come mai, così tardi, e non prima, si fosse deciso di demolire delle mura che già in età barocca, con la trasformazione della città, apparivano non più utili e che, invece, nel momento dell'assunzione del ruolo di capitale, vengono persino restaurate.

Probabilmente, una spiegazione è data dalla considerazione della stratificazione del potere effettivo di organizzazione dello spazio urbano che, nel caso di Vienna, non è certo esercitato dagli imperatori asburgici - di fatto dipendenti dalla nobiltà stessa - né, tanto meno, dalla cittadinanza che, invece, è rigorosamente rispettosa delle prerogative dell'autorità costituita.

La verità è che l'unica forza coerente e consapevole del proprio potere è quella militare, che non può non vedere nelle *mura* una garanzia dell'integrità esplicita del proprio dominio, un *simbolo* dello «status quo», che non ha alcun motivo di eliminare.

Il confronto con il caso di Parigi lascia emergere non poche affinità: anche gli sventramenti del progetto ottocentesco del barone Haussman, così come il *Ring* viennese, poggiano sulla sostituzione di vasti viali, i *boulevards*, alle antiche cinte murate: anche in questo caso la preoccupazione per un controllo «sociale» della città non è poi tanto dissimile da quella più antica di un controllo delle possibili invasioni.

I viali di circumvallazione permettono un rapido intervento di polizia per circoscrivere e limitare eventuali sommosse popolari che, ormai, sono la preoccupazione «interna» costante della stessa crescita urbana.

Ma questo non è che uno degli aspetti della nuova geografia della città, come ha opportunamente messo in rilievo il geografo francese M. Roncayolo che, seguendo un indirizzo di ricerca di grande attualità, ha studiato le diverse fasi di espansione di Marsiglia e Parigi riferendone a Parma, proprio in rapporto al ruolo delle *mura*.

Il punto centrale della questione è che le mura demolite non lasciano uno spazio indifferente, ma finiscono con l'influenzare in misura determinante la stessa struttura urbana successiva. La costruzione dei *boulevards*, poco importa se assolva ad una funzione di «controllo sociale» a servizio dell'oligarchia dominante, rappresenta il passaggio da una città «definita» ad una città «indefinita» in cui la crescita è teoricamente illimitata.

Il problema, quindi, è proprio quello di eliminare le mura per dare continuità allo sviluppo urbano, evitando che si determinino fratture o che esplodano periferie in rapida degenerazione.

Parigi e Vienna, Roma, Officine Edizioni, 1975; e i saggi di L. BERGERON, *L'organizzazione di una capitale: Parigi sotto il potere di Napoleone Bonaparte* e M. RONCAYOLO, *Preludio all'Hausmanizzazione*, in C. DE SETA (a cura di), «Le città capitali», Bari, Laterza, 1985, pp. 129 e 133.

La città da «*centro murato*» diventa «*centro disegnato*»; il progetto della nuova forma urbana, non più limitata dal confine murario, deve essere stabilito muovendo da una nuova ristrutturazione del centro, secondo finalità funzionali, piuttosto che perseguendo la ridefinizione di un diverso limite.

Gli spunti che il dibattito suggerisce sono indubbiamente molteplici, tuttavia, nel riassumere il senso degli interventi ascoltati, sembra opportuno sviluppare qualche personale considerazione sul tema che consenta di meglio precisare talune prospettive di interesse geografico-politico e geografico-economico.

Una prima questione è strettamente connessa all'aspetto giuridico-normativo e politico del problema delle demolizioni, quale emerge dall'analisi archivistica dei dibattiti svolti in sede locale dai singoli consigli comunali.

In definitiva, si demolisce per opportunità scaturenti da programmi di lavori pubblici, per sollecitazioni indotte dalla speculazione fondiaria o per effettive, ineludibili, esigenze di espansione urbana? Secondo quali piani urbanistici l'amministrazione locale si appresta ad utilizzare i nuovi maggiori spazi, spesso ricadenti in un'area centrale di grande animazione urbana, che la demolizione delle mura rende disponibili?

Rispondere a tali interrogativi, nella maggioranza dei casi, significa accertare se e in quale misura il manufatto difensivo costituisca un reale ostacolo fisico allo sviluppo urbano o se, più semplicemente, non si trattasse di rimarcare con la demolizione la volontà di abolire un retaggio storico, anche per fornire un segno esplicito di un processo di modernizzazione in itinere.

E, non vi è dubbio, che la casistica più ricca ed articolata sia proprio quella ricavabile dall'analisi delle molteplici correlazioni tra demolizione delle mura e diffusione del processo d'industrializzazione. In questo caso emerge una realtà di grande spessore storico che segna la transizione effettiva tra la città di antico regime, che per inerzia continua ad essere tale anche nei primi decenni post-unitari, e la città moderna, che ha necessità di stabilire un diverso rapporto, «aperto», col proprio territorio e nei confronti del cui sviluppo il problema del «consumo di spazio» assume crescente preminenza.

In una simile prospettiva, la «*cinta murata*» non ha più ragione di esistere se non come testimonianza di epoche passate; è il contenuto monumentale, semmai, a rendere opportuna una sia pur parziale conservazione, dato che il contenuto funzionale si esprime, ormai, in termini decisamente antitetici.

Di fronte alla continua evoluzione dei rapporti funzionali tra le città e il territorio di reciproca influenza, è anche possibile ipotizzare nel futuro divenire della città un'epoca di disurbanizzazione; così come è altrettanto

lecito ritenere la città «*invincibile*», cioè sempre capace di adattare la propria morfologia al mutare delle funzioni e delle esigenze sociali.

Pur tuttavia, per dirla ancora una volta con Le Goff, «i cittadini senza le mura si sentono perduti» e sia pure inconsciamente ricercano nuovi circoscritti ambiti in cui esercitare il sociale: sarà questo il bisogno di ritorno al centro, la rivitalizzazione dei boulevards e delle gallerie che lo stesso Gottmann intravede nei grandi nuclei urbani europei.

Infatti, quanto più le città tendono ad espandersi rapidamente, evolvendo in forme di nebulose dai confini sempre più sfumati, quanto più concreta appare l'immagine della dissoluzione del sistema urbano, tanto più riemerge nella gente l'esigenza di ritrovare una precisa identità urbana. Il ritorno verso il centro delle città, quello appunto delimitato originariamente dall'origine territoriale realizzato dalle *mura*, è inteso come un modo per vivere uno spazio che viene ancora ritenuto «diverso», maggiormente individualizzato, a misura d'uomo, in definitiva.

Finisce, per tal verso, che la città storica riassuma significato e si riproponga come il luogo più direttamente connesso a quei «rituali collettivi» che nella società post-industriale rappresentano parte integrante del modo di vita urbano.

Proprio per questi vari ordini di motivi, il processo di edificazione e, poi, di demolizione delle «*mura*» è parte di un itinerario storico caratterizzato da un evidente fattore di continuità, nel quale, in definitiva, si riassume lo stesso divenire della città, che, proprio per le sue risorse organizzative e le sue dimensioni, costituisce la cerniera insostituibile dell'organizzazione territoriale e per la sua capacità di evolversi nel tempo, il laboratorio ideale per lo studio di configurazioni funzionali sempre più articolate e complesse.

R É S U M É

L'opportunité donnée par une récente conférence internationale, permet de souligner l'importance de quelques périodes de l'histoire des villes européennes avec une référence particulière au sujet des murailles et fortifications et aux raisons qui ont conduit à leur progressive démolition.

S U M M A R Y

The opportunity given by a recent international conference, allows to run through again some of the most important aspects of the european towns history, with particular reference to the subject of fortifications and walls and to the reasons of their progressive destruction.